

**Francesco Banfi\***

*Educare alla (e “con la”) scrittura autobiografica  
nei villaggi nepalesi e kenioti*

I ricordi sono parti di costellazioni, lontane ma che ci appartengono. Come tali, possono essere scorte solo quanto le condizioni sono favorevoli: cielo sgombro, città spente, corpo immobile e sguardo proteso.

Come tali, hanno un nome e un preciso significato per chi le osserva, ci collegano all'improvviso come ogni punto luminoso comparso nel vuoto dello spazio notturno, brillano sulla nostra testa e scompaiono. Ognuno di loro lascia dietro di sé una traccia del nostro passato che riaccende, per necessità o per rivelazione, una faccia adombrata del presente che stiamo vivendo. Insegnare a raccogliere queste tracce attraverso la scrittura significa insegnare a prestare attenzione ai richiami della memoria e della vita che cambia con essa.

È da questa premessa che nasce l'opportunità di raccontare un'esperienza laboratoriale che a oggi ha coinvolto più di 30 classi in Italia, Nepal e Kenya e raccolto oltre 400 racconti autobiografici prodotti da studenti e studentesse tra i 10 e i 21 anni. Attraverso i testi, gli appunti e i diari di viaggio vi racconterò la genesi e gli sviluppi di *Writin'Around Memories*, il laboratorio di scrittura autobiografica per le scuole del Mondo.

## **1. Tutto nasce da un ricordo**

È ancora notte fonda quando il seme attecchisce alla terra. Prima di rivolgersi al mondo esterno deve maturare nel suo grembo, la sua casa, in attesa che il sole sorga. Il germe di questo laboratorio nasce dal ricordo di un'insegnante elementare di Milano. Si chiamava Raffaella Cenni, una maestra che “sapeva amare chi impara”. Nella scuola dove prima della sua scomparsa Raffaella esercitò la sua

\* Presidente e co-fondatore di *Plannin'Around* (associazione milanese di promozione del volontariato internazionale che opera in Kenya, Nepal e Tanzania, [planninaround.org](http://planninaround.org)) dove si occupa di progettazione e di formazione sui progetti educativo-espressivi per volontari del programma *Writin'Around*. Dal 2018 è direttore del Premio Letterario Raffaella Cenni.

*Autobiografie*, n. 3, 2022 · Mimesis Edizioni, Milano-Udine

Web: [mimesisjournals.com/ojs/index.php/autobiografie](http://mimesisjournals.com/ojs/index.php/autobiografie) · ISSN (online): 2724-217X · ISBN: 9788857590127

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC-BY-4.0).

particolare “arte di amare”, insieme all’allora dirigente scolastico Rita Bramante organizzammo il Premio Letterario Raffaella Cenni, oggi alla sua terza edizione. Il concorso è rivolto a giovani scrittrici e scrittori di elementari e medie.

Il tema della prima edizione? “Il Ricordo”, ovviamente. Grazie alla collaborazione con la Libera Università dell’Autobiografia di Anghiari, al suo direttore Duccio Demetrio e agli insegnanti di scrittura Alessandro Milani e Enrico Ernst è stato possibile coinvolgere le classi partecipanti in un percorso che durante l’anno ha accompagnato gli studenti nella produzione di un testo autobiografico, da consegnare alla giuria del Premio.

Questo esperimento ha rivelato che non esiste età prima o dopo la quale i ricordi cominciano a trasformarci. Ce lo fa sapere Emma, 12 anni: “Ho capito che i ricordi non possiamo vederli, non possiamo toccarli, ma sono così grandi che non possiamo distruggerli”.

È il 16 ottobre del 2019 e la notte comincia a farsi più rada.

## 2. Albe orientali...

La strada che porta dal nostro alloggio alla scuola del villaggio fiancheggia polverosa un pezzo di giungla e attraversa alcuni campi di riso dove gli animali pascolano indisturbati dal rumore degli operai. Le vacche scodinzolano sudando via i colori della festa<sup>1</sup> e sembrano dei grossi lenzuoli variopinti che sbiadiscono al sole.

Siamo a Palubari, io e Giovanni, in piena valle di Kathmandu e ad appena 7.000 km da “casa”. Per cominciare il nostro primo giorno di scuola come insegnanti di scrittura autobiografica mancano un ruscello da attraversare e pochi metri di strada. Abbiamo affinato le lezioni la settimana prima, sopra il tetto in costruzione – era crollato a causa del terremoto che nel 2015 ha devastato questo paese – del preside della scuola “Splendid Valley School” e della sua altrettanto splendida famiglia. Pralhad e Yasoda, i genitori; Prashanna e Prashidda, il maggiore e il minore dei figli. Tra loro e gli altri abitanti di questo lungo paese di montagne c’è una caratteristica che mi ha disarmato dal primo momento in cui sono atterrato: hanno un sorriso che difficilmente ho visto spegnersi sul loro volto. Un ottimo auspicio! (Il simbolo del Premio Letterario è un grosso sorriso che abbiamo stampato su una cinquantina di quaderni che stiamo per regalare ai nostri primi allievi).

Il primo è giorno di giochi. *Writin’ Around Memories* è strutturato in un percorso di sette tappe che affronta le funzioni psicologiche della memoria autobiografica attraverso la pratica della scrittura. Dovunque abbiamo portato questo

<sup>1</sup> Si è appena concluso il Tihar, il “Festival delle Luci” nepalese, dove è tradizione pitturare gli animali con colori diversi preparati con acqua e polvere e dipinti con fiori imbevuti nei preparati.

laboratorio, mi sono sempre stupito di quanto sia difficile spiegare le regole del Gioco dell'Oca a un gruppo di adolescenti dallo sguardo attonito che mai lo avevano visto prima<sup>2</sup>.

La sfida più grande da affrontare con gli studenti è stata quella di riuscire a coinvolgerli nel metodo laboratoriale. Abituati fin da piccoli ad assistere a lezioni unicamente frontali, li abbiamo spinti fin da subito a rompere la resistenza docente-discente, finanche lo stesso spazio fisico dell'aula tradizionale, per cercare di mettere in chiaro la necessità dello scambio interattivo e della partecipazione della classe allo sviluppo della lezione. Altrettanto sfidante è stato accompagnarli dentro il significato educativo e psicoanalitico che sottende alla pratica della scrittura autobiografica. Sfidante per loro, perché provenienti da un retaggio storico-culturale che non ha affrontato un Umanesimo e un interesse nella ricerca "del" e "su" l'individuo come fonte di sapere, né educati da una filosofia individualistica e letteraria, quanto più collettiva e orale, priva di un profondo interesse nel racconto dell'Io. Sfidante per noi due, neolaureati appena ventiduenenni che stavano per consegnargli due strumenti affilati e indomiti come carta e penna per frugare nelle loro esperienze giovani, ma che già avevano potuto saggiare i muscoli della natura che distrugge, la povertà, la fame e la vita in un mondo che risponde alle leggi di un codice allora a noi sconosciuto.

Con un movimento dall'esterno verso l'interno, abbiamo affrontato insieme le funzioni della loro memoria partendo dalla superficie del mondo percettivo e della rielaborazione raziocinante (funzione direttiva), passando per l'analisi dell'attribuzione del valore emotivo alle esperienze (funzione emotiva), dalla costruzione dell'identità a partire dallo stimolo dell'autoritratto (funzione di consolidamento dell'Io) per finire con il significato della memoria come generatrice di legami interpersonali e collettivi (funzione sociale)<sup>3</sup>. Dai loro testi emerge forte il legame con la famiglia e con il senso del dovere, la tensione a restituire. Sembra che alla gratitudine sia riservato un posto speciale in questi giovani che agli occhi di un coetaneo occidentale sono privi di tutto.

Anche l'ultimo è giorno di giochi: un ruba-bandiera riadattato, il cui scopo era quello di creare un ricordo collettivo dove ogni studente potesse lasciare un segno personale sul diario di tutti (e se fino a quel momento pensavamo che ruba-bandiera fosse un gioco semplice, è stata una bella sfida a spiegarlo ad una scolaresca nepalese!).

È il 28 dicembre 2018 quando salutiamo la nostra ultima alba sulla valle di Kathmandu.

<sup>2</sup> Durante la prima giornata di laboratorio abbiamo proposto una versione inglese de "Il gioco della vita", tratto da *Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi* di Duccio Demetrio, edizioni Guerrini e Associati, Milano 1997.

<sup>3</sup> Cohen, G., & Conway, M. A., *Memory in the real world*, Psychology Press, Hove 2007.

### 3. ... tramonti africani

L'Africa si disvela al calar del sole. È tardo pomeriggio quando arriviamo nel villaggio di Morijo: 1.000 *manyatta*<sup>4</sup> costruite sull'altipiano della Contea dei Samburu, una tribù seminomade che da centinaia di anni pascola le proprie capre su questa arida landa a 500 km a nord di Nairobi.

È il 25 luglio 2021 e mentre veniamo scortati da una cinquantina di bambini tra le precarie abitazioni del villaggio, le impressioni diafane delle mattinate nepalesi sembrano ancora più lontane: qui al tramonto tutti gli oggetti del paesaggio assumono un contorno netto, ricalcati dal sole che cade dietro le montagne. Assorbono i colori della terra, l'ocra, il grigio e i marroni, i più vivi e intensi mai visti, come a voler dire agli abitanti che si preparano per la notte: "Guardateci, vi faremo compagnia nei vostri sogni".

Questa volta ad accompagnarmi durante il laboratorio c'è Luca, un altro dei co-fondatori della nostra associazione e appassionato esploratore di altrove (e di scrittura). Prima di iniziare gli incontri parliamo a lungo con Irene e Gabriel, i presidi della Secondary e della Primary School di Morijo. Ci parlano con entusiasmo delle esperienze con altri volontari e missionari che prima di noi sono passati per il villaggio; con tristezza dei lunghi periodi di siccità che devono regolarmente affrontare e delle guerre tra tribù che la povertà e le carestie hanno portato in tutti questi anni. Nel frattempo curiosiamo dentro le classi che di lì a poco ci ospiteranno. A differenza dei loro colleghi nepalesi, noto in loro, fin da subito, molta meno timidezza nel parlare, toccare e richiamare a sé questi due nuovi *muzungu*<sup>5</sup> italiani. Ciò che non cambia sono la quantità dei sorrisi che riceviamo di rimando ai nostri sguardi esploratori (sorridenti allo stesso modo in tutte le lingue del mondo, è solo un peccato che non sempre se ne vedano così tanti come in queste classi di lamiera e senza finestre dell'East Africa, o dell'Asia Meridionale).

Questa mia impressione viene smentita dopo appena qualche quarto d'ora di lezione, quando invitiamo gli studenti a raccontare e a leggere le proprie storie di fronte ai compagni. La loro reticenza non mi è sembrata dovuta a timidezza, quanto più a un forte orgoglio, tanto nei ragazzi che nelle ragazze. Glielo si leggeva negli occhi che rincorrevano a vicenda una conferma nello sguardo dei propri vicini quando chiamavamo dei volontari alla lavagna. È stato necessario impiegare un po' di riscaldamento teatrale prima degli incontri per sciogliere i loro timori.

Anche in questo caso ci stavamo confrontando con una delle culture letterariamente più povere di tutto il mondo, dove anche per chi frequenta la scuola,

<sup>4</sup> Tipica abitazione del luogo, costruita con sterco di vacca e argilla.

<sup>5</sup> Significa "uomo bianco" in swahili.

la scrittura viene utilizzata sempre e solo come un mezzo più utilitaristico e grafico, che non come fine di ricerca e di interposta domanda sulla (propria) vita. Nonostante questo, ascoltare storie affascina la possibilità di crearne di nuove, imprimendo la propria esperienza su carta. Abbiamo raccontato Cappuccetto Rosso e perfino recitato *Il Lonfo* marainiano<sup>6</sup> (che li ha divertiti molto) e credo che questo sia stato uno stimolo importante per fargli comprendere cosa può suscitare un racconto, specie se il protagonista della storia ha il tuo corpo e l'intreccio è composto dell'*humus* della tua memoria.

Alla fine però, e mi piace pensare anche un po' per merito nostro, i loro testi riescono a trasudare immagini ed emozioni: il terrore provocato da un grosso serpente affamato, la frenesia della fuga da una casa in fiamme, il coraggio di un amico che segue i suoi sogni portandosi appresso l'eredità della nonna scomparsa. Le parole di David Leleshep, 13 anni, raccontano meglio di cento pagine quello che questi giovani hanno saputo insegnarci con le loro vite su carta: "Questi ricordi mi hanno cambiato facendomi capire che anche se la vita ogni tanto ti presenta dei grossi ostacoli da affrontare, non bisogna mai dimenticare quali sono i propri strumenti per superarli."

#### 4. Rotazione completa

Come proseguirà questa storia? Da un seme sconosciuto lanciato a conti-nenti di distanza non sono solo nate storie dove prima non c'erano, ma il frutto di questo esperimento ha disvelato la necessità di dare ad altri giovani come noi uno spazio dove poter ideare un progetto e farlo germogliare lontano da casa, così come è successo a me, Giovanni, Luca... Con l'associazione *Plan-nin'Around* di Milano ci occupiamo di formare nuove generazioni di volontari internazionali che possano creare un progetto a impatto non solo in ambito educativo-espressivo, ma anche assistenziale, medico-sanitario, ambientale e di sviluppo nei paesi che abbiamo incontrato a partire da questa prima esperienza laboratoriale per insegnare scrittura autobiografica nelle classi. Da quest'anno, il progetto *Writin'Around Memories* è aperto a nuovi aspiranti insegnanti di scrittura autobiografica in Kenya, Nepal e Tanzania, che verranno formati dagli stessi volontari che insieme a me hanno partorito questa idea.

È il 28 marzo 2022, il mondo incede a rivoltarsi su di sé, un nuovo giorno sta per cominciare. Insieme a esso si dispiega un presente che, in ogni sua latitudine, presto si trasformerà in una parte del nostro romanzo personale e che forse, in futuro, farà parte della costellazione dei ricordi che vorremo raccontare.

<sup>6</sup> Maraini, F., *Gnosi delle Fanfole*, prefazione e note di M. Marcellini, postfazione di M. Iotomare e S. Bollani, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007.

